

# LA CONFESSIONE

## DI CIAPPELLETTO

Ser Cepparello, con una falsa confessione, inganna un santo frate; poi muore e, pur essendo stato in vita un pessimo uomo, è da morto reputato santo e chiamato San Ciappelletto.

“Carissime donne, è giusto che, qualunque cosa faccia un uomo, la concimi con il santo e ammirevole nome di Colui che fu il creatore di tutto. Dovendo io dunque dare inizio ai racconti, intendo cominciare proprio da una delle Sue meraviglie, in modo che, una volta ascoltata, la nostra speranza stia salda in Lui come in cosa che mai muterà e ci induca a lodare sempre il Suo nome. Ognuno sa che tutte le cose del mondo sono transitorie e mortali e che tutte sono piene di guai, di angosce e di fatiche, e soggette a pericoli infiniti.

Noi, che siamo mescolati ad esse e che, anzi, siamo parte di esse, non potremmo mai in alcun modo resistere né da esse proteggerci, se la speciale grazia di Dio non ci desse forza e accortezza. Non dobbiamo certo credere che ciò accada per nostro merito: a farci questi doni è la Sua benevolenza, sollecitata dalle preghiere di coloro che, un tempo mortali come noi, grazie alla loro condotta, sono diventati insieme a Lui eternamente beati. Per tutto ciò che noi desideriamo chiedere al Signore, spesso non osiamo rivolgere le nostre preghiere direttamente a Lui, ma le rivolgiamo invece a questi Santi che, esperti della fragilità umana, potranno essere per noi ottimi intermediari.

Ma, si sa, l'occhio umano non può giungere fino in fondo ai misteri della mente divina. Così, avviene talvolta che, ingannati da una falsa opinione, consideriamo santo qualcuno che è dannato e, dunque, escluso per sempre dalla Sua presenza. È in questi casi, soprattutto, che possiamo comprendere quanto Dio sia generoso, perché Lui, a cui nessuna cosa è nascosta, guarda alla sincera buona fede di chi prega più che alla sua ignoranza e alla condizione di dannato di chi è pregato e, quindi, esaudisce ugualmente quanto viene richiesto. Ciò si vedrà chiaramente nella novella che state per ascoltare, dove apparirà evidente quanto il giudizio degli uomini sia spesso errato e lontano da quello di Dio.

Si racconta dunque che un ricchissimo mercante bergamasco, Musciatto Franzesi, era riuscito a diventare, in terra di Francia, addirittura cavaliere alla corte del sovrano, Filippo il Bello.

Quando il fratello del re, Carlo di Valois, decise di accogliere l'invito di papa Bonifacio VIII a scendere in Italia in veste di paciere, volle nel suo seguito anche messer Musciatto.

Costui, come spesso accade ai mercanti, aveva un po' dovunque affari in sospeso, che certo non avrebbe potuto concludere né subito né facilmente. Pensò dunque di affidarli ad agenti capaci di portarli a buon fine, e per tutti trovò la persona adatta. Per tutti, tranne uno: non sapeva a chi potesse affidare l'incarico di riscuotere certi suoi crediti da alcuni Borgognoni. Correva voce, infatti, che gli abitanti della Borgogna fossero tutti litigiosi, perfidi e sleali, e a Musciatto non veniva proprio in mente nessuno che fosse tanto carogna da essere adatto per quel compito.

Pensò e ripensò a tutti quelli che conosceva e, finalmente, si ricordò di un certo **Ser Cepparello**, originario di Bergamo e spesso suo ospite nella sua casa

di Parigi. I Francesi non sapevano che **Cepparello** era un diminutivo di Ciapo, cioè Jacopo. Credevano che il suo nome venisse da “chapel”, vale a dire ghirlanda, e perciò lo chiamavano Ciappelletto, dato che era basso di statura e, nel vestire, sempre tirato al lucido. Quindi, tutti lo conoscevano come **Ciappelletto** e pochissimi sapevano il suo vero nome.

Chi era quest'uomo?

Era un notaio, uno che se non si ammazzava certo di lavoro. Faceva pochi atti notarili, ma i pochi che faceva dovevano essere rigorosamente falsi: si sarebbe vergognato se anche solo una delle pratiche curate da lui fosse stata riconosciuta autentica. Anzi, avrebbe fatto gratis tutti gli atti falsi che poteva, con soddisfazione maggiore di quella che avrebbe provato a farne di autentici, anche se lautamente ricompensati.

Con sommo piacere testimoniava il falso, sia che gli fosse richiesto sia spontaneamente. A quei tempi, in Francia, si dava grande fiducia ai giuramenti e **Ciappelletto**, dato che non si faceva il minimo scrupolo a giurare il falso, l'aveva spuntata in molte questioni in cui appunto era stato esortato a giurare di dire il vero. Godeva in particolare a seminare mali e discordie fra parenti, fra amici, fra chiunque, e ci metteva tutto il suo impegno. Quanti più danni riusciva a fare, tanto più era soddisfatto. Chiamato a compiere un omicidio o un qualunque altro reato, non si tirava mai indietro. E gli capitò più di una volta di ferire e di uccidere con le proprie mani. Era un grandissimo bestemmiatore di Dio e dei santi. Per una cosa da niente, montava subito su tutte le furie, irascibile come nessun altro. Non metteva mai piede in chiesa e con parole abominevoli derideva tutti i sacramenti. Al contrario, era un assiduo frequentatore di taverne e di posti malfamati. Dalle donne, poi, era attratto come lo sono i cani dalle bastonate: gli piacevano i maschi, solo con loro sfogava la sua libidine. Avrebbe commesso furti e rapine con la

stessa diligenza con cui un sant'uomo farebbe l'elemosina.

Era golosissimo, e un gran bevitore, tanto che non di rado offriva lo spettacolo disgustoso delle sue vomitate. E pure giocatore era, e baro.

Insomma, perché dilungarmi ancora?

Era forse l'uomo peggiore che ci fosse al mondo.

La sua perversa malvagità era stata a lungo protetta dalla potenza e dalle conoscenze di messer Musciatto: solo così si spiega il perché fosse sempre stato risparmiato sia dai privati, che aveva in qualche modo danneggiato, sia dalla polizia. Si capisce anche perché a Musciatto, che conosceva bene che razza di uomo fosse Ciappelletto, fosse venuto in mente proprio lui: era quello che ci voleva, per i Borgognoni. Lo fece chiamare e gli disse:

*Senti, sto per andarmene definitivamente da qui, ma mi sono rimasti in sospeso alcuni affari con certi Borgognoni che, come sai, ne sanno una più del diavolo. Penso che non ci sia nessuno più adatto di te per riscuotere quello che mi devono. Mi pare, tra l'altro, che tu non abbia nessun impegno particolare, al momento. Inoltre, se accetterai, ti farò ottenere il favore della corte reale e, naturalmente, ti potrai trattenere una giusta percentuale di quanto incasserai.*

Ciappelletto non se la passava granché bene. Era disoccupato, quasi al verde. La sua reputazione era sempre più compromessa, perché troppi ormai sapevano che razza d'uomo fosse. Adesso, poi, che avrebbe perso la potente protezione di Musciatto... Fu quasi costretto, quindi, ad accettare. Ricevute da Musciatto la procura e le credenziali del re, se ne andò in Russia, dove non lo conosceva quasi nessuno. Cominciò a svolgere il suo incarico in modo contrario alla sua natura, vale a dire con mitezza e cortesia: avrebbe usato le maniere dure

più avanti, se quelle buone non fossero servite. Abitava nella casa di due fratelli milanesi, che lì facevano gli usurai. Lo trattavano con un certo riguardo, per non dispiacere al potente Musciatto. Non passò molto tempo che Ciappelletto cadde malato. I due fratelli fecero subito venire medici e servitori e quant'altro potesse servirgli per guarire. Ma qualsiasi cosa sembrava inutile: il buon uomo era vecchio, era sempre vissuto in modo disordinato e, quindi, dicevano i dottori, peggiorava a vista d'occhio. Aveva insomma, come si dice, il male della morte. La cosa era fonte di grande preoccupazione per i due fratelli. Un giorno, in una camera attigua a quella in cui Ciappelletto giaceva malato, cominciarono a discutere fra loro della questione. Come dovevano comportarsi con quell'ospite, diventato all'improvviso tanto scomodo?

Una bella gatta da pelare, davvero!

Non potevano certo, nelle condizioni in cui era, liberarsi di lui: la gente li avrebbe messi in croce e li avrebbe anche giudicati pazzi, vedendoli prima ospitarlo, farlo servire e curare, e poi, senza nessun motivo particolare, cacciarlo di casa, moribondo com'era. D'altra parte, erano sicuri che un uomo del genere non si sarebbe mai confessato in extremis e si sarebbe rifiutato di ricevere l'Estrema Unzione. Senza confessione, nessuna chiesa avrebbe voluto il suo corpo, che sarebbe finito quindi in un fosso, come quello di un cane. Anche ammettendo che avrebbe accettato di confessarsi, i suoi peccati erano stati tanti e tanto gravi che nessun prete avrebbe voluto dargli l'assoluzione. Quindi, avrebbe fatto lo stesso la fine di un cane. E questo sarebbe stato un magnifico pretesto per gli abitanti di quella città, che già non li potevano vedere per il mestiere che facevano e che non aspettavano altro per poter mettere le mani sui loro beni. Li sentivano già urlare: *Questi cani di Italiani! Nemmeno in chiesa li vogliono! Basta, facciamola finita!* Sarebbero entrati con la forza nelle loro case, le

avrebbero saccheggiate e, forse, si sarebbero presi pure le loro vite.

Insomma, in un modo o nell'altro, per loro sarebbero stati guai seri.

Ciappelletto, lo sapete, era a letto nella stanza accanto. Come spesso succede, la malattia gli aveva affinato l'udito e, quindi, aveva sentito tutta la discussione fra i due fratelli. Li fece chiamare e disse loro:

*Statemmi a sentire: non voglio che la mia presenza qui possa danneggiarvi in qualche modo. Ho ascoltato quello che vi siete detti e anch'io credo che, se la faccenda andasse come avete prospettato, finirebbe male per voi. Ma non preoccupatevi, non andrà così, ve lo garantisco. In vita mia ne ho combinate tante che una più una meno, che differenza volete che faccia? Il giudizio di Dio su di me non cambierà certo se lo offenderò ancora una volta, prima di morire. Perciò, fate in modo di far venire qui un frate, il più santo che riuscirete a trovare, ammesso che riusciate a trovarne uno, e lasciate fare a me. Sistemero le cose sia per voi che per me.*

I due fratelli, senza crederci troppo, fecero comunque come aveva detto il loro ospite: andarono in un convento di frati e chiesero se uno di essi potesse venire da loro per confessare un italiano moribondo. Il compito fu affidato dal priore a un frate molto vecchio, la cui vita era stata irreprensibile, un grande conoscitore delle Sacre Scritture, uno che la gente venerava con devozione speciale. Lo condussero in casa loro e lo fecero entrare nella camera di Ciappelletto. Si mise a sedere accanto al letto del malato e cominciò a confortarlo. Poi, gli domandò quanto tempo era passato dall'ultima volta che si era confessato. Ciappelletto, che in vita sua non lo aveva fatto mai, rispose:

*Padre, io mi sono sempre confessato almeno una volta alla settimana e spesso anche di più. Ma da quando mi sono ammalato, e sono passati già otto giorni, non ce l'ho proprio più fatta ad andare in chiesa.*

Figliolo,

replicò il frate,

*hai fatto bene a non muoverti e vedi di fare lo stesso i prossimi giorni. Del resto, sei abituato a confessarti così spesso che oggi io non dovrei metterci molto a farti le domande e a stare a sentire le tue risposte.*

*Non dite così, padre. In vita mia, io ho voluto ogni volta una confessione generale, per poter sempre dichiarare tutti i peccati che fossi in grado di ricordare, dal giorno della mia nascita fino a quel momento. Perciò, vi prego, fatemi tutte le domande che fareste a uno che non si è confessato mai. Non abbiate scrupoli per il fatto che mi vedete così malato: preferisco di gran lunga non preoccuparmi della mia carne piuttosto che avere verso di essa dei riguardi, con il rischio di perdere la mia anima, che il mio Salvatore riscattò con il suo proprio sangue.*

Queste parole piacquero molto al sant'uomo e gli sembrarono indizio di un animo davvero disposto al bene. Lodò dunque Ciappelletto per quel suo comportamento; poi, gli domandò se si fosse mai macchiato di peccati carnali insieme a qualche donna.

Il confessato sospirò e rispose:

*Padre mio, mi vergogno a dirvi la verità, perché ho paura di dar prova di un'eccessiva stima di me stesso.*

*Parla pure liberamente,*

lo incalzò il santo frate

*ché dire la verità non è mai stato un peccato, né in confessione né in nessun'altra circostanza.*

*Visto che voi mi rassicurate,*

disse allora Ciappelletto

*ve lo dirò: quanto a donne, sono così vergine come uscii dal corpo della mamma mia.*

*Che tu sia benedetto!*

esclamò l'altro

*Hai agito bene e il tuo merito è davvero grande, perché tu non sei un religioso, nessuna regola ti trattiene e, dunque, avresti potuto facilmente, volendo, soddisfare le tue voglie.*

Dopodiché, gli domandò se si fosse mai lasciato andare al peccato di gola.

Ciappelletto sospirò forte e disse che sì, aveva peccato di gola, e non di rado. Raccontò che, oltre al normale digiuno durante il periodo quaresimale, era solito, almeno tre giorni alla settimana, nutrirsi soltanto con pane e acqua. Ebbene, soprattutto dopo aver fatto qualche lavoro pesante o dopo avere pregato o dopo essere andato in pellegrinaggio in qualche santo luogo, gli era capitato spesso di bere l'acqua con la stessa avidità con cui un alcoolizzato beve il vino. Molte volte, poi, aveva desiderato di avere certe insalatine di erbe, quelle che tanto amano le donne quando vanno in campagna. E, a volte, aveva apprezzato il cibo più di quanto si addicesse a uno che stava digiunando, come lui stava facendo, per devozione.

*Figliolo,*

gli rispose il frate

*questi peccati sono naturali e davvero di poco conto. Non voglio che tu ti senta la coscienza appesantita da simili inezie. È normale, per qualsiasi uomo, anche per il più santo, trovare buono il cibo, dopo aver digiunato, o il bere, dopo aver faticato.*



*Oh, padre mio!*

ribatté Ciappelletto

*Non ditemi questo per confortarmi. So benissimo che, quando si dedicano delle cose a Dio, bisogna farlo completamente, senza riserve; altrimenti, si pecca.*

Il frate, contentissimo, disse:

*E io sono felice che tu abbia questa intima convinzione, che dimostra quanto la tua coscienza sia buona e pura. Ma ora dimmi: hai peccato di avarizia, desiderando più del giusto o trattenendo per te quel che non avresti dovuto?*

Al che Ciappelletto:

*Padre, non vorrei che vi lasciaste influenzare dal fatto che io mi trovo qui, in casa di questi usurai. Io non ho niente a che fare, con loro! Anzi, sono venuto qui proprio per ammonirli, per rimproverarli, per far loro cambiare vita! E credo che ci sarei riuscito, se Dio non avesse voluto mandarmi questa infermità. Voi, comunque, dovete sapere che mio padre mi lasciò una bella eredità che io, una volta morto lui, destinai in massima parte a elemosine. Per tirare avanti, poi, e per potere aiutare i poveri di Cristo, mi sono dato a certi piccoli commerci... e allora sè, lo confesso, ho desiderato di guadagnare. Ma il mio profitto l'ho sempre diviso con i poveri: metà per i miei bisogni, metà per i loro. E in questo ho sempre avuto l'aiuto del Creatore, perché le cose mi sono sempre andate abbastanza bene.*

Il frate si complimentò di nuovo con lui, poi gli domandò quante volte si fosse lasciato sopraffare dall'ira.

*Oh!*

rispose Ciappelletto

*Questo mi è capitato davvero spesso. E come può un uomo trattenersi, vedendo i suoi simili abbandonarsi tutto il santo giorno a tante sconcezze, senza osservare i comandamenti di Dio, senza temere il Suo giudizio? Quante volte avrei preferito essere morto, pur di non vedere i giovani andare dietro a cose futili, pur di non vederli giurare il falso, frequentare le taverne invece delle chiese, seguire le vie del mondo piuttosto che quella di Dio!*

*Quella di cui tu, figliolo, mi parli*

replicò il frate

*è un'ira buona, di cui non devi affatto pentirti. Ma non è mai capitato che l'ira ti spingesse a far del male a qualcuno, a insultarlo o a compiere qualche altra azione cattiva?*

*Ma come, signore?*

reagì Ciappelletto

*Come potete parlare così? Se io avessi anche soltanto pensato una delle cose che dite, credete voi che Dio mi avrebbe aiutato e protetto per tanto tempo? Le cose di cui parlate, le fanno i briganti, i delinquenti! Io ne ho visti, di uomini simili. E sempre ho pregato Dio che facesse loro cambiar vita.*

*Sei proprio benedetto dal Signore!*

disse il confessore

*Ma dimmi: hai tu mai testimoniato il falso contro qualcuno, hai mai parlato male di qualcuno, hai mai sottratto a qualcuno qualcosa di suo senza il suo consenso?*

*Mai!*

rispose sicuro Ciappelletto

*Anzi... a dire il vero... di qualcuno ho detto male. Avevo un vicino, una volta, che non faceva altro che picchiare sua moglie.*

*Quando beveva, poi, conchiava la poveretta in uno stato... Sì, di quest'uomo ho parlato male, ai parenti di lei, tanta era la pietà che mi faceva quell'infelice.*

*Mi hai detto*

continuò il frate

*che sei stato mercante. Hai mai ingannato qualcuno, come spesso fanno i mercanti?*

*Mi è capitato, purtroppo.*

disse il confessato

*Una volta, uno a cui avevo venduto dei tessuti, mi portò i soldi che mi doveva. Io li misi in cassa, senza neppure contarli. Un mese dopo, mi accorsi che mi aveva dato quattro centesimi più del dovuto. Glieli volevo restituire, ma non lo vidi mai più. Così, passato un anno, ho dato quei soldi in elemosina.*

*Una cosa da niente,*

replicò il frate

*non ti preoccupare. E hai fatto bene a fare come hai fatto!*

Il sant'uomo continuò il suo interrogatorio e sempre le risposte furono del medesimo tono. Perciò il frate sarebbe passato senz'altro all'assoluzione, se Ciappelletto non gli avesse detto:

*Ci sono ancora dei peccati, signore, che non vi ho detto.*

Sollecitato dal frate, raccontò di come una volta non avesse rispettato il riposo festivo: un Sabato, aveva fatto spazzare la casa a un suo servo, ed erano già passate le tre del pomeriggio!

Il confessore di nuovo sottolineò la pochezza di quella mancanza, ma Ciappelletto ribatté:

*Non dite che è cosa da poco, perché la Domenica è troppo da onorare, dato che fu proprio di Domenica che Nostro Signore risuscitò dalla morte alla vita.*

Il frate sorrise e gli domandò se avesse altro da confessare.

*Sì, signore, purtroppo. Una volta, senza accorgermene, ho sputato in chiesa, nella casa di Dio!*

Il frate sorrise di nuovo e disse che non doveva preoccuparsi: se sapesse quante volte ci sputavano loro, che erano religiosi!

*E fate male,*

sbottò Ciappelletto

*perché niente deve essere mantenuto puro come il santo tempio dove si celebra il sacrificio a Dio.*

Ciappelletto proseguì a denunciare le sue mancanze. Alla fine, scoppiò a piangere (lo sapeva fare benissimo, quando voleva).

Il frate, preoccupato, gli domandò che cosa avesse. Al che lui:

*Signore, mi è rimasto un peccato che non ho mai avuto il coraggio di confessare, tanto me ne vergogno. Ogni volta che me ne ricordo, piango, come mi vedete fare ora. Ho paura che Dio non potrà avere misericordia di me per questa mio colpa.*

*Che dici, figliolo?*

ribatté il santo frate

*Se i peccati che gli uomini hanno commesso e commetteranno da qui alla fine dei secoli si raccogliessero tutti in una sola persona, e se questa persona li confessasse a Dio con il pentimento e con la sincera contrizione che io vedo in te, il Signore, nella sua misericordia, non negherebbe il Suo perdono. Perciò, non avere paura e confessa pure questo tuo peccato.*

Sempre fra le lacrime, Ciappelletto ribadì che si trattava di una cosa davvero troppo grave: senza le buone preghiere del frate, Dio non glielo avrebbe mai perdonato.

Il sant'uomo di nuovo lo rassicurò, promettendogli che avrebbe pregato per lui.

Ma Ciappelletto non si decideva a tirare fuori il rospo: piangeva, il frate lo confortava, ma lui ribatteva che il suo peccato era stato troppo persino per l'infinita comprensione dell'Altissimo.

Dopo un bel pezzo, finalmente, si decise:

*Ebbene, padre mio, visto che mi avete più volte promesso di pregare per me, ve lo dirò: sappiate che da piccolo, una volta ho mandato al diavolo la mamma mia!*

E ricominciò a piangere.

Il frate, quasi commosso:

*Ma figliolo, ti sembra un peccato tanto grave? Gli uomini tutto il giorno maledicono Dio, eppure Lui li perdona, se si pentono. E vuoi che non perdoni te? Non piangere e sta' sereno, ché, se anche fossi stato uno di quelli che Lo misero in croce, Lui ti perdonerebbe, vedendoti così sincero nel rimorso.*

*Che cosa dite, padre?*

fece allora Ciappelletto

*La mia dolce mamma, che mi portò nel ventre suo giorno e notte, per nove mesi, e che più di cento volte mi portò stretto al collo! Ho fatto troppo male a maledirla, è troppo orribile. Se non mi aiutate voi, Dio non mi perdonerà mai!*

**Al frate sembrò davvero di non dover ascoltare altro: davanti a lui c'era un santo!**

Gli diede senz'altro l'assoluzione, dato che aveva creduto a tutto quel che Ciappelletto gli aveva raccontato. Del resto, chi non crederebbe a un uomo che sta confessandosi a un passo dalla morte?

*Con l'aiuto di Dio,*

aggiunse poi il frate, passando dal confidenziale tu al rispettoso voi

*vedrete che guarirete. Ma se Lui vorrà proprio chiamare a sé la vostra anima benedetta, volete che il vostro corpo sia seppellito nel nostro convento?*

*Certo, padre!*

rispose Ciappelletto

*Non vorrei essere sepolto in nessun altro posto, dato che mi avete promesso di pregare per me. E poi, ho sempre avuto una devozione speciale per il vostro ordine. Un'ultima cosa: quando sarete tornato in convento, fate in modo che mi venga portata un'ostia consacrata da voi. Che io possa ancora una volta prendere il corpo santo di Cristo, anche se non ne sono degno! E poi vorrei ricevere l'Estrema Unzione: sono vissuto da peccatore, che possa almeno morire da buon cristiano!*

Il frate approvò commosso quel suo ultimo desiderio e gli promise che gli avrebbe fatto subito portare il necessario per esaudirlo.

E così fece.

Intanto, i due fratelli, che avevano una gran paura che Ciappelletto li ingannasse, se n'erano rimasti, per tutto il tempo che era durata la confessione, in una stanza attigua, separata da quella dove giaceva il moribondo soltanto da un tavolato di legno. Così, avevano potuto facilmente ascoltare tutto. In certi momenti, l'enormità di quel che udivano aveva fatto venire loro una tale voglia di ridere che a stento erano riusciti a trattenersi.

Che razza di uomo era mai quello, si domandavano?

Uno a cui né la vecchiaia né la malattia né la morte vicina e neppure l'imminenza del giudizio divino avevano minimamente tolto il gusto di peccare. Uno che non si smentiva neppure in un momento come quello. Uno che voleva morire esattamente com'era vissuto. Che coerenza, però!

Con la sua confessione, in ogni caso, aveva fatto in modo che le sue spoglie fossero accolte in una chiesa e tanto a loro bastava. Non si preoccuparono d'altro.

Poco tempo dopo, Ciappelletto si comunicò e, dato che peggiorava a vista d'occhio, ricevette l'Estrema Unzione. Erano appena passate le sei del pomeriggio quando morì, il giorno stesso in cui si era confessato.

I due fratelli diedero le necessarie disposizioni perché il defunto fosse sepolto con tutti gli onori, utilizzando naturalmente, a tale scopo, il suo denaro. Informarono della dipartita del loro ospite i frati del convento, invitandoli alla veglia funebre che, come si usa, si sarebbe tenuta quella sera e accordandosi con loro per le esequie della mattina seguente. Il frate che aveva confessato il moribondo, saputo che era trapassato, chiese il permesso al priore e radunò i frati. Raccontò loro, cosa di cui era sinceramente convinto, che ser Ciappelletto era stato un sant'uomo e che perciò sperava che Dio avrebbe fatto di lui un intermediario per molti

Suoi miracoli. Quel corpo, quindi, doveva essere accolto con la massima reverenza e devozione. Tanto il priore quanto gli altri credettero alle sue parole. Così, la sera, si recarono là dove giaceva Ciappelletto e fecero una grande e solenne veglia funebre.

La mattina dopo, tutti vestiti con i paramenti sacri, con in mano dei libri e con le croci davanti, andarono cantando a prendere il corpo e con grandissima solennità lo portarono nella loro chiesa. Quasi tutta la città seguì la processione. Il frate che lo aveva confessato, salito sul pulpito, cominciò a parlare di quell'uomo, della sua vita, dei suoi digiuni, della sua verginità, della sua semplicità e innocenza e santità. Tra l'altro, raccontò dell'ultimo peccato che gli aveva confessato fra le lacrime come il suo peggiore e di quanto avesse faticato lui a convincerlo che Dio gliel'avrebbe perdonato.

*E voi,*

tuonò poi, rivolto a uomini e donne che affollavano in modo incredibile la chiesa

*maledetti da Dio, per una quisquilia qualsiasi, bestemmiate il Suo nome e la Madonna e tutti i Santi del Paradiso!*

Aggiunse ancora molti altri particolari circa la lealtà e la purezza di Ciappelletto. Dato che la gente credeva ciecamente a quel santo frate, si convinse senz'altro che il morto dovesse diventare oggetto di devozione. Così, finita la funzione, un'autentica folla si accalcò intorno alla salma per baciarle mani e piedi e per avere una reliquia dei suoi abiti. Glieli strapparono di dosso tutti, ritenendosi fortunati se riuscivano ad accaparrarsene anche solo un pezzetto.

Il cadavere rimase esposto per l'intera giornata, perché tutti potessero vederlo e rendergli onore. Giunta la notte, fu seppellito in una cappella, dentro a un sepolcro di marmo. Già dal giorno successivo cominciò



la processione di quanti volevano visitare la tomba di Ciappelletto: accendevano candele, lo pregavano, gli facevano voti e gli offrivano statuette di cera, in ricordo delle grazie ricevute.

La fama della sua santità e la devozione verso di lui crebbero a tal punto che non c'era quasi nessuno che, trovandosi in qualche difficoltà, si votasse ad altro santo che a lui. Lo chiamarono, e ancora lo chiamano, **San Ciappelletto** e giurano che quanti si sono devotamente votati a lui, hanno ricevuto e continuano a ricevere da Dio molti miracoli.

Così dunque visse e morì ser Cepparello da Bergamo e divenne santo, come avete sentito. Non mi sento di negare del tutto la possibilità che ora egli sia beato alla presenza di Dio. Può darsi che, pur essendo stata la sua vita scellerata e malvagia, egli si sia pentito in punto di morte con tale contrizione che Dio, forse, ha avuto misericordia di lui e lo ha accolto nel Suo regno. Non lo sapremo mai con sicurezza. Io, basandomi sulle apparenze, credo che la sua anima sia piuttosto nelle mani del diavolo che in quelle di Nostro Signore. Se così è, davvero grandissima è la benevolenza di Dio verso di noi: non guarda il nostro errore, ma la purezza della nostra fede. Anche se noi abbiamo scelto come intermediario un Suo nemico, credendolo amico, ci esaudisce, come se fossimo ricorsi a un autentico santo. Perciò, perché la Sua grazia ci conservi sani e salvi in questa compagnia così piacevole, lodiamo il Suo nome come quando l'abbiamo costituita. Sempre ci raccomanderemo a Lui, quando ne avremo bisogno, e saremo più che certi di essere ascoltati.

*(Boccaccio)*